on the other...It's not a question of choice. Both realities are simply there (135). In *Return*, she embraces both sides, while coming to the understanding that her final resting place should be beside her parents in Syracuse.

I found "A Story of Rings" which deals with her struggles and disappointments as a writer particularly resonant. Helen compares her career with that of her husband. "He simply wrote out of who he was and for the literature of which he was a part" (178). Antonio and his literary friends could afford to dismiss critics and reviewers "so assured were they of their own place as writers" (177). An Italian-American woman, who brings an unfamiliar voice to the national literature, cannot write with the same confidence or support from either family or the literary establishment. Her novel *Umbertina* which she states was the first "not based on stereotypical mobs or mafia, but ... a cross-cultural narrative ... told for the first time through the voices of the women who lived it" (177), was not reviewed in *The New York Times*. Years later, she is asked accusingly (as I have been) why she always writes about *Italians*. She protests that she writes about Italian-Americans and thinks Saul Bellow was not asked why he always wrote about alienated Jews.

Italian-American and Italian-Canadian writers need "mainstream connections ... advocates ... [and] reviewers" (177). (Tellingly, Barolini told me that her recent books, this fine collection of essays and another on American women in Italy, have been so little publicized that she felt they "disappeared into their own black holes.") Since, for complex reasons, mainstream literary approval rarely exists for hyphenated writers, we need the attention, the interpretation, and the validation of academic critics in order to survive. As Barolini argues, we are too often classified as marginal (and thus unimportant) because we choose *différence* as our subject. She defines herself as simply an American writer, but one who believes in striking "a balance between excesses of any kind, between too European or too American a way" (208).

CATERINA EDWARDS
Grant MacEwan College

Maria Vera Vellani Corsini. *The immigrant's two souls. Le due anime dell'immigrante*. Edited and with an introduction by Guido Pugliese. Welland: Éditions Soleil Publishing Inc., 2006. Pp. 238. n.p.

Nel 1955 Maria Vera Vellani e suo marito decidono di lasciare l'Italia e stabilirsi in Canada. Due anni dopo, acquistato un podere a Chatham, la coppia comincerà una nuova vita dedicandosi alla coltivazione dei campi. Ma quella che potrebbe sembrare la normale vicenda di due dei tanti emigranti italiani del dopoguerra nasce da premesse del tutto particolari. L'autrice, nata in una famiglia abbiente della provincia bolognese, sposa infatti un partigiano che ha combattuto in Piemonte nelle formazioni di Giustizia e Libertà, il nucleo di quello che diverrà, a liberazione avvenuta, il Partito d'Azione. Anche suo fratello diventerà un militante di Giustizia e Libertà e Maria Vera, per parte sua, aveva presto sentito crescere in sé, all'indomani della promulgazione delle leggi razziali, una coraggiosa avversione

al regime fascista. L'autrice di questo vero e proprio 'giornale dell'anima', una raccolta bilingue di poesie elegiache scritte prima in italiano e poi 'rivissute' e 'riespresse' in inglese, racconta in un componimento anche della sua tenera amicizia con la figlia di uno dei gerarchi più controversi di quello stesso regime fascista da lei tanto odiato. Si tratta di Leandro Arpinati, distintosi tra i fascisti della prima ora accanto a Mussolini, nominato podestà di Bologna e poi addirittura condannato al confino nelle Lipari per l'accusa di partecipazione all'attentato al duce ordito da Anteo Zamboni. Durante i confusi giorni successivi alla fine del conflitto Arpinati si trova nella campagna bolognese con sua figlia Giancarla. Percepito il pericolo di una possibile vendetta ai danni del padre dell'amica, la Corsini esorta a più riprese gli Arpinati a fuggire. Il suo consiglio non verrà seguito e un gruppo di partigiani comunisti assassinerà l'ex-gerarca. L'episodio segnerà profondamente la sensibilità politico-sociale dell'autrice che — delusa quanto il suo compagno anche dalle tristi vicende del 'triangolo rosso' Bologna-Modena-Reggio Emilia che, nell'immediato dopoguerra, ebbero come protagonisti alcune bande di partigiani comunisti intenzionati ad esercitare un diritto indiscriminato alla vendetta privata — comincerà a desiderare l'espatrio in quanto forma di protesta civile proprio mentre la neonata democrazia italiana si accingerà a muovere i suoi primi difficili passi. La scelta dei Corsini cade sul Canada, percepito consapevolmente come luogo di dignità democratica e come terra dalle allettanti prospettive.

Nella sua bella introduzione al volume, Guido Pugliese coglie puntualmente l'anomalia di questa raccolta di scritti poetici, prodotta sì da un'immigrante, ma pure scevra dall'acuto dolore di tanta riflessione artistica tipica della letteratura dell'espatrio. Può essere che la cifra più profonda e più vera di questo libro di poesie sia proprio nella maggiore libertà che contraddistingue il suo nucleo costitutivo: la possibilità e la capacità di una scelta consapevole non dettata dagli stringenti bisogni del vivere quotidiano come fu invece nel caso della maggioranza degli emigranti italiani di quegli anni. Ma se il privilegio di aver potuto scegliere, liberi da costrizioni materiali, la via di quello che si può considerare un vero e proprio 'esilio degli ideali' può esser visto come garanzia di un forte senso di identità, esso non libera tuttavia l'autrice dalla malinconia e dal disorientamento che il vivere lontani dalle proprie radici di per sé comporta. Vissuta in una prospettiva laica e di grande coscienza civica, l'esperienza umana della Corsini è costellata di prese di posizione, di domande e di confronti che l'autrice non si è mai risparmiata, sempre umanisticamente fiduciosa nel potere della parola e del dibattito fra uomini liberi.

Le pagine di questa raccolta di poesie, che, nel loro garbo sospeso fra meditazione e rievocazione commossa, non a fatica si potrebbero definire 'elegiache' e 'misurate', sono popolate di incontri che scandiscono non soltanto le fasi della vita interiore dell'autrice, ma portano parimenti alla ribalta alcune fra le più illustri personalità della storia italiana ed europea degli ultimi sessant'anni. Interrogati per lettera, visitati o incontrati per caso, ecco allora sfilare nella galleria dei ricordi della Corsini: Winston Churchill (al quale nel 1955 scriverà confessandogli quanto lo avesse ammirato, sebbene 'nemica', già al tempo della dittatura fascista, ricevendone una breve quanto sincera risposta); Giuseppe Prezzolini (è Maria Vera Corsini a suggerirgli involontariamente il titolo "I Trapiantati" per il suo famoso

libro); Roberto Longhi (il maestro degli anni dell'università a Bologna, che le aveva insegnato a 'leggere' la grande pittura rinascimentale italiana); il regista James Ivory (caro amico del fratello dell'autrice, Antonio Maria Vellani, regista egli stesso e direttore, fino alla morte nel 1989, dell'American Film Institute di Los Angeles); Giorgio Morandi (incontrato dall'autrice nel famoso studio che il pittore ebbe a Bologna in via Fondazza); Marco Biagi (il giuslavorista barbaramente assassinato dalle nuove Brigate Rosse in via Valdonica a Bologna nel 2002—amico di famiglia della Corsini); e infine l'immancabile Dante (che l'autrice ringrazia per aver creato la lingua che 'oggi noi tutti usiamo'). Tuttavia, nella galleria dei ricordi, rievocati e coltivati con tocco lieve, occupano uno spazio considerevole anche attori meno noti della storia più recente e personaggi a cui l'autrice è legata dal vincolo di una tenera amicizia o dell'amore familiare. C'è spazio quindi per la nipotina Cristina, affetta da paralisi cerebrale e tanto più amata per la sua vivace dolcezza e sensibilità; per il fratello Antonio (preoccupata per la sua incolumità, l'autrice distruggerà l'unico archivio esistente di Giustizia e Libertà che rischiosamente il ragazzo custodiva nella casa di Bologna al tempo dell'occupazione nazista); per l'amica Rosa Trillo Clough, che, col suo entusiasmo per la lingua e la cultura italiane ravviverà i soggiorni della Corsini a Palm Beach, in Florida; per un indifeso disertore russo che voleva dismettere la divisa della Wehrmacht e che l'autrice aiutò a contattare i partigiani delle colline bolognesi; per il marito, amato per più di quarant'anni; per la città di Venezia (e i suoi grandi pittori) e infine per Bologna, la città della giovinezza e del primo impegno civile.

A dispetto di quel che normalmente accade per una collezione di componimenti poetici, la lettura del libro della Corsini va assolutamente raccomandata, anche a fini didattici, non tanto e non solo per il valore estetico delle singole poesie, quanto per la ricchezza umana e morale del retroterra storico che le sottende.

ANTONIO ROSSINI
University of Windsor

Maria Mazziotti Gillan. *Italian Women in Black Dresses*. Toronto and Tonawanda, NY: Guernica, 2002, 2003, 2004. Pp. 142. ISBN 1-55071-156-3, \$15 \$13 US; Gianna Patriarca. *What My Arms Can Carry*. Toronto and Tonawanda, NY: Guernica, 2005. Pp. 117, ISBN 1-55071-211-X, \$15 CAN/\$13 US; Vittoria Repetto. *not just a personal ad*. Toronto and Tonawanda, NY: Guernica, 2006. Pp. 84, ISBN 1-55071-244-6, \$15 \$13 US.

Not long ago, at an investigation for a plagiarized essay in my course, the accused student turned to me and with all the vituperative venom she could muster spat out words of chastisement at me for not having the least notion of what it meant to be the child of immigrant parents struggling in a new country. I think she had forgotten to look at my name. I wish now that I had had among my collection of her various incriminating writings also the three volumes under review here, volumes whose content is of far greater relevance to contemporary North American poetry than their slim form suggests. I could have read to my disbelieving student